

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 25 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

17 settembre 1995
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Verso la spartizione fra Serbia e Croazia

EX JUGOSLAVIA: HA VINTO LA LOGICA DEGLI STATI, HA VINTO LA BARBARIE!

Nel momento in cui scriviamo queste note - domenica 3 settembre - l'epilogo della tragedia della ex-Jugoslavia si delinea con una certa chiarezza, anche se occorre diffidare dall'ottimismo propagandistico diffuso dalle cancellerie delle grandi potenze su una prossima fine della guerra.

Per capire cosa sta accadendo nei Balcani occorre fare almeno un breve riassunto dei principali avvenimenti della primavera-estate.

A maggio il governo di Sarajevo lancia un'offensiva contro i serbo-bosniaci riuscendo ad ottenere qualche parziale successo; verso la metà di giugno le milizie bosniache cercano di rompere l'assedio di Sarajevo. L'offensiva però fallisce. A luglio i serbo-bosniaci passano alla controffensiva e conquistano Sebrenica e Zepa, enclavi "musulmane" protette dall'ONU. Ad agosto è l'esercito croato che si lancia all'offensiva e conquista nel giro di poche ore la "ribelle" Krajna. Il 30 agosto e i giorni seguenti la NATO effettua una serie di bombardamenti sulle posizioni serbe attorno a Sarajevo: si tratta del primo vero intervento militare degli occidentali dall'inizio della guerra.

Se si osservano queste vicende non con l'occhio tragicamente spettacolare che ci viene fornito dai media ma con un minimo di attenzione si nota come la NATO è intervenuta solo dopo che le varie forze in campo si erano spartite la regione. Vogliamo dire che le grandi potenze occidentali sono intervenute solo per confermare la spartizione avvenuta nei mesi precedenti, una spartizione che ricorda molto da vicino quella decisa da Tudjman e Milosevic nel famoso incontro "segreto" dell'autunno 1992 e che il piano di pace lanciato dagli americani non fa che riconfermare con solo lievi modifiche.

Ci sembra utile ricordare che: 1) se la NATO avesse voluto Sebrenica e Zepa non

sarebbero cadute nelle mani di Mladic e Karadzic; 2) durante l'assedio delle due "zone protette" l'esercito croato si è ben guardato dal cercare di alleggerire la pressione serba sull'alleato bosniaco; 3) l'esercito serbo di Milosevic e le milizie serbo-bosniache di Mladic non hanno fatto niente per difendere i "fratelli" della Krajna. Insomma per dirla con estrema chiarezza: tutto lascia intendere che quello che è avvenuto nei Balcani negli ultimi mesi sia stato attentamente preparato a tavolino fra i rappresentanti dei vari Stati, piccoli e grandi, impegnati nel conflitto. Migliaia di morti e feriti, distruzioni e sofferenze, ancora una volta provocate dalla logica degli Stati!

Quello che fa particolarmente schifo è l'ipocrisia dei responsabili delle grandi potenze che, pubblicamente, hanno condannato la criminale pratica della "pulizia etnica" ma, segretamente, hanno appoggiato la logica della spartizione che della pulizia etnica è la principale causa.

Il fatto è che la logica della spartizione non risolve i problemi, anzi li acuisce: la storia è piena di territori "spartiti" teatri di guerre e massacri. Ma la logica degli Stati è logica di guerra...

Rub. An.



IL MOVIMENTO ZAPATISTA E LA TRANSIZIONE MESSICANA

Intervista con Antonio Garcia De Leon
Page 2 e 3

In vista del convegno giovanile
UN PERCORSO FEDERALISTA
PER UN ANARCHISMO SOCIALE

L'attacco che negli ultimi anni il potere politico ed economico internazionale sta approfondendo sempre più contro la vita stessa dei dominati, pone una serie di questioni.

Sono svanite una volta di più le illusioni "democratiche", come ha ampiamente dimostrato negli ultimi anni la sinistra parlamentare dei paesi europei, che allineandosi in maniera più o meno evidente alle compatibilità del

capitalismo internazionale, non ha di fatto saputo impedire lo smantellamento delle conquiste delle classi sfruttate (taglio di pensioni e salari, sabato lavorativo ecc. ecc.).

Vani si sono dimostrati gli sforzi di quei movimenti di opinione settoriali che non siano portatori di una critica e di una progettualità globalmente in contrasto con l'esistente. Come la situazione

Continua a pag.4

UMANITA' NOVA:
LE PAROLE DEL
SETTIMANALE
ANARCHICO...

Editoria alternativa
e di base contro il
monopolio di
informazione/
comunicazione e la
legge di
decimazione

Potrebbe accadere, da un momento all'altro e quindi in tempi che non siamo assolutamente in grado di stabilire, che la copia di Umanità Nova che vi ritrovate fra le mani, con i suoi non sempre velati pregi, i suoi ennesimi difetti, le sue febbricitanti tensioni utopiche a volte malcomunicare in altre schizofreniche... sia l'ultima.

Potrebbe accadere, in parole povere (è proprio il caso di dirlo!) che il settimanale anarchico fondato da Errico Malatesta nel 1920 sia costretto a cessare le pubblicazioni, non riuscendo a sopportare una situazione economica e di bilancio che si fa sempre più difficoltosa, di già visibilmente insostenibile.

Non ci dilungheremo in questa sede, nello snocciolare tutti i mali che ci affliggono. Una volta di più si tratta (come compagni, collaboratori abbonati lettori possono benissimo realizzare), prima ancora che di DIRE, di avere la possibilità di FARE.

Alcuni aspetti, però, che sicuramente possono sgombrare il campo dalla retorica degli appelli, ci sentiamo di sottolineare, nella speranza che possano essere di utilità per una migliore comprensione di uno stato di cose che non è solo nostro.

Negli ultimi periodi della vita del settimanale i segnali incoraggianti per una lunga vita al giornale - superando evidentemente anche le attuali e persistenti lacune e puntando ad un suo rilancio concreto - non erano mancati. Il modo stesso in cui lo scorso anno si era superato l'impatto con l'aumento delle tariffe

Continua a pag.5

FIERA

II FIERA DELL'AUTOGESTIONE
PADOVA, 7-8-9-10 SETTEMBRE
4 giorni per parlarsi, stringere rapporti,
scambiarsi idee e prodotti

Centro di Documentazione Anarchica,
Via Tonzig 9

AUTOGESTIONE

IL MOVIMENTO ZAPATISTA E LA TRANSIZIONE MESSICANA

A colloquio con Antonio Garcia De Leon

Riprendono in questo periodo i negoziati tra governo messicano e Zapatisti, mentre le sorti della Resistenza in Chiapas e le prospettive di lotta e delle forme organizzative che essa assumerà, fanno ancora parte, per quel che è dato vedere, di un dibattito a tutt'oggi aperto ed i cui sviluppi sono senz'altro da seguire.

Nonostante l'eco di dimensione internazionale ed internazionalista che la lotta degli indios chiapanechi continua a suscitare, difficoltoso è reperire al riguardo notizie ed informazioni "di prima mano" o di fonte diretta in grado di rendere più chiari i segni di quali "specificità" politiche e culturali sono presenti, i fili di una memoria libertaria ancora in azione. In attesa di ritornarci sopra, e con maggior cognizione di causa, ci sembra utile fornire all'attenzione comune i materiali che presentiamo in queste pagine (Ndr).

Antonio Garcia De Leon, antropologo messicano e membro della Convencion Nacional Democratica, si occupa da tempo della storia degli indigeni dei movimenti sociali e rivoluzionari in Messico, autore del volume "Resistencia y Utopia", ha curato l'edizione messicana della raccolta dei comunicati degli Zapatisti; fra le varie riviste, collabora al foglio anarchico "La Guillotina".

L'abbiamo intervistato in occasione di una serie di conferenze in varie città italiane sulla situazione del Messico e la lotta degli Zapatisti.

Come sono organizzate le comunità nel movimento zapatista, e cosa mantengono dell'antica cultura Maya?

L'organizzazione delle comunità zapatiste proviene dalle organizzazioni contadine degli ultimi 20 anni e dall'antica storia Maya che sviluppò, fino da tempi ormai lontanissimi, un modello decisionale a partire dalle assemblee popolari in ogni villaggio. Oggi ci sono le "BASES DE APOYO", che raggruppano la popolazione che simpatizza con la lotta e che procura cibo e forniture; i "MILICIANOS": un gruppo di persone con un coinvolgimento maggiore nel movimento, dirigenti del movimento civile, ed infine ci sono gli "INSURGENTES", truppe con addestramento militare. Per la maggior parte sono giovani, l'età media è tra i 14 e i 24 anni (la speranza di vita nel Selva è molto breve); circa 3/4 sono donne, la qual cosa provoca una trasformazione radicale all'interno delle comunità. Originariamente la partecipazione delle donne nelle assemblee e nelle diverse forme organizzative era molto circoscritta, mentre adesso sono alla pari con gli altri membri delle comunità. Il CCRI (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno) è l'assemblea dei diversi delegati dei villaggi zapatisti, nella quale vengono riportate le decisioni prese in questi alla base.

Quando c'è un problema la gente convoca l'assemblea, si riuniscono tutti gli abitanti della comunità: uomini, donne, bambini. Nominano in quel momento una "presidenza" dell'assemblea, che raccoglie e riporta tutte le opinioni possibili. Se l'assemblea non permette che tutti parlino perché c'è tanta gente o perché c'è qualcuno che ha vergogna, si divide in piccoli gruppi di lavoro che discutono e prendono accordi che vengono poi riportati nuovamente all'assemblea plenaria. Sarà questa decisione, che si chiama accordo, che verrà realizzata.

L'EZLN deve consultare la base per agire e prendere del-

le decisioni, non può fare niente di propria iniziativa. Questo, che può essere uno svantaggio dal punto di vista militare, è un vantaggio a livello sociale, perché da una grande forza "sociale" al movimento. In Tzetzal la parola "Woh" "t'woh" significa spargere la parola e poi riprenderla. L'EZLN pensa ad una decisione da prendere, trasmettere l'idea alle comunità le quali decidono attraverso le assemblee; i rappresentanti di queste riportano le decisioni prese a livello assembleare per "sintetizzare" una decisione finale. E' un processo di andata e ritorno che necessita di una notevole quantità di tempo data la difficoltà delle comunicazioni nella regione.

E' rimasto parecchio delle forme tradizionali di organizzazione della cultura Maya. Soprattutto nella zona di Los Altos c'è ancora il Consiglio degli anziani che corrisponde a forme di governo tradizionale, parzialmente riconosciute anche dal governo messicano. Non soltanto in Chiapas ma anche in Guatemala, Yucatan, Tabasco... le comunità praticano una specie di autogoverno talmente democratico che non si prende nessun tipo di decisione se non a livello collettivo. Mantengono il sistema che gli Zapatisti chiamano "comandare obbedendo": qualcuno che viene delegato per essere dirigente, è dirigente perché rappresenta la parola della comunità intera, ma nel caso in cui prenda autonomamente un'iniziativa, altra rispetto alle decisioni dell'assemblea, è immediatamente sostituito.

Tale funzione è considerata un'enorme fatica ("una carga"). Già nella cultura Maya preispanica "la carga" è un servizio che il dirigente fa alla comunità, senza per altro essere concepita come una gerarchia che opprime la gente. E' invece l'assemblea che "opprime" il rappresentante per il tempo in cui è in carica. E' anche un rito di passaggio, una cerimonia religiosa: durante un determinato periodo chi ha un incarico di questo tipo deve fare un lavoro manuale faticoso per mandato della comunità: pulire, seminare, lavori duri a livello fisico.

Un'altra caratteristica delle comunità Maya è il mantenimento di forme collettive di appropriazione della terra. Ci sono parti in regime di proprietà individuale, familiare ed altre parti di proprietà totalmente collettiva, cooperativa. I guadagni sono ripartiti fra gli appartenenti alla comunità. Nelle tradizioni preispaniche troviamo già questi schemi: ci sono i "Calpuli", terre in comune che fanno svi-

luppare una specie di comunismo primitivo.

Tante forme di organizzazione provengono anche dall'epoca coloniale: esiste una tradizione permanente di rivolta contro l'amministrazione coloniale prima e successivamente, dopo l'indipendenza, contro il governo messicano. Nella storia delle ribellioni in Chiapas nei secoli XVIII e XIX ci sono simili modelli organizzativi: presa di decisione diretta delle comunità, disobbedienza al governo. Nel secolo XIX militanti anarchici e furieristi si uniscono alle ribellioni in Chiapas: nel 1879 Fernandez Galindo, ladino e combattente dell'esercito federale contro gli indios, fu successivamente alunno della scuola fondata da un dirigente anarchico greco, Plotino Rodakanokis, che organizzò e partecipò a ribellioni e proteste in Messico.

Nel 1911 partecipano alle ribellioni chiapanecche i membri del Partito Liberale Messicano, organizzazione di tendenze anarchiche e sindacaliste, fra cui Ricardo Flores Magon: il suo giornale "Reneracion" diventò uno dei principali animatori della rivoluzione messicana fino al punto di dare al movimento zapatista il motto "Tierra y Libertad".

Esiste una tradizione antichissima di rapporti fra un movimento millenario proveniente dall'organizzazione propria delle comunità e la sinistra. Negli anni '20 esistono contatti con anarchici e comunisti di diverse organizzazioni. In questi ultimi vent'anni entrano nella zona attivisti "della città", soprattutto giovani militanti del movimento studentesco del '68, andati dopo le persecuzioni contro il Movimento nelle comunità indigene a cercare una certa mentalità populista, romantica.

Tutto questo bagaglio culturale e organizzativo è una delle cose più importanti. L'EZLN riesce a dinamizzare un tipo di organizzazione che nel mio libro "Resistencia y Utopia" chiamo una specie di anarchismo naturale, perché la gente pensa sempre: "Chi è il nemico?". Nessuno ha dubbi nell'ubicare l'istanza governativa come qualcosa di distante da sé. Nella situazione attuale il fatto di non avere diritto di voto né tantomeno la possibilità di partecipare alle elezioni produce automaticamente il diritto ad autogovernarsi, e quindi li pone in un aspro conflitto politico soprattutto con il governo dello Stato del Chiapas dove il regime del P.R.I. (1) è estremamente centralizzato ed autoritario, formato da latifondisti, militari, dalla peggiore gente del

Chiapas, che deruba e sfrutta le comunità invece di finanziare lo sviluppo.

Qual'è stato il processo di trasformazione dell'EZLN?

L'EZLN sorge nella Selva Lacandona, che è un territorio di recente colonizzazione. Negli anni '50-'60 ci sono persone che provengono dalle comunità di Los Altos, con idee tradizionali e conservatrici. Arrivando nella Selva si incontrano con altri gruppi etnici, con altre tradizioni e con un nuovo rapporto con la natura, entrando in contatto con forme di organizzazione diverse. Negli anni '60 si organizzano intorno alla questione religiosa: sono comunità di base cattoliche, ma già nel '74 sono organizzazioni di appoggio e solidarietà riguardo l'economia interna. Tutta questa tradizione sarà importante per la formazione dell'EZLN, una formazione lenta e prolungata nel tempo.

Prima si organizza in piccoli settori delle comunità, iniziando da un nucleo guerrigliero. Ci sono indigeni e ladinos (2), è un piccolo gruppo nella Selva che piano piano inizia ad avere contatti con le comunità. Così il movimento inizia a crescere fino a diventare importante. Nell'83 sono 5 persone, nell'87 sono quasi cento, nell'89 sono 2000 combattenti. Nel '92 l'organizzazione contadina (le Bases de Apoyo) cresce parecchio, perché l'EZLN funziona come gruppo di difesa armata contro le aggressioni dei grandi proprietari, della polizia e dell'esercito. Le comunità curano il nucleo armato come se si trattasse di un bambino, dicendo che bisogna curarlo perché sta crescendo, che ha forza ma che si deve dargliene ancora di più; si stabilisce uno stretto rapporto. Non ha niente a che vedere con la guerriglia tradizionale (come nel caso del Nicaragua, Salvador...), un piccolo gruppo armato che si crea delle simpatie intorno: è, invece, un'organizzazione sociale vasta che è arrivata fino a creare "sistemi legislativi" al suo interno: leggi agrarie, sulla condizione delle donne, sulle forme di governo...

Il gruppo guerrigliero si addestrò nella foresta. La Selva è considerata uno spazio magico, non penetrato dalle comunità: non si può dormire nella selva perché ci sono degli esseri soprannaturali che possono farti male. Quando il primo nucleo dell'EZLN si muove e prende un villaggio, il villaggio del vecchio Antonio, come racconta Marcos, la gente vide questo gruppo arrivare dalla selva e ciò gli conferì un carattere speciale; si diceva "soffrono ancora più di

noi, non è un esercito che arriva dalla città con le sue provviste e nelle migliori condizioni: sono stati per un periodo "in prova", nella montagna, mangiando radici, animali o non mangiando, dormendo nella montagna con tutti i pericoli che ne conseguono", quasi un rito di passaggio. Questo diede tanta legittimità al movimento: "Sono gli uomini che arrivano dalla notte, che vengono dalle montagne". Tutto ciò si riflette anche nel discorso zapatista, nel modo in cui si fanno conoscere da tutta la società messicana: "noi veniamo dalla notte, veniamo dalla montagna e così come siamo apparsi possiamo scomparire". E' uno degli elementi che spinge il gruppo guerrigliero originario a prendere a stabilirsi nella regione ed a ramificarsi lentamente.

Una delle caratteristiche, importantissima, è che si ramifica in segreto. Gli Zapatisti stessi ancora non si spiegano come, quando l'organizzazione era già formata da tante comunità (circa 30.000 simpatizzanti che sapevano dell'esistenza dell'EZLN) non si dicesse niente e si mantenesse il segreto, nonostante la possibile esistenza di infiltrazioni: non ce ne fu mai nessuna di rilevante. L'esercito messicano si rende conto dell'esistenza dell'EZLN quando si imbatte per caso, nel maggio del '93, in un accampamento dell'EZLN nella foresta. Ci fu un piccolo scontro nel quale morirono due guerriglieri. Si accorsero allora che c'era qualcosa di grosso e i servizi segreti iniziarono a manovrare. Il ministro dell'Interno, ex governatore del Chiapas e latifondista della zona, nella seconda metà del '93 riferì al Presidente della Repubblica più o meno in questi termini: "Non preoccuparti, sono i miei indios, non succede nulla. E' un piccolo problema che possiamo schiacciare con tranquillità: meglio non dire nulla". Poiché stava per essere firmato il trattato NAFTA (3), se avessero reso noto che esisteva una guerriglia gli americani avrebbero potuto rifiutare di sottoscrivere il NAFTA prima che si fosse risolto questo problema.

L'EZLN riesce a politicizzare in poco tempo gran parte degli indigeni, che agivano già bene organizzati ma senza un'ideologia chiara: propongono alle comunità l'analisi sulla natura del capitalismo a livello nazionale e internazionale e catalizzano nei confronti dello Stato la direzione dello scontro. Gli Zapatisti apprendono dalle comunità queste forme di autogestione e di autonomia. Il movimento diventa autonomo, autogestito e conflittuale.

Nel 1992 il governo di Salinas approva una legge che cancella la riforma agraria. Fino dal '74 gli Zapatisti avevano iniziato ad occupare le terre: siccome il governo non le dava attraverso la legge sulla riforma agraria, i contadini le prendevano. Poiché la polizia li sgomberava, presero le armi per resistere.

In che grado incide l'EZLN nel processo di trasformazione a livello nazionale?

Fondamentalmente, gli Zapatisti stanno chiamando alla mobilitazione la società civile perché nei primi giorni della guerra si sono accorti, e furono abbastanza sensibili in questo, che c'era un settore che non avevano considerato. Io credo che l'EZLN sia sorto originariamente come una formazione, un nucleo duro guerrigliero che successivamente è diventato un'organizzazione più complessa che concepisce tuttavia la trasformazione rivoluzionaria nei termini abbastanza tradizionali del marxismo: insurrezione militare, espansione della guerra, una guerra popolare, la presa del potere e al proclamazione del socialismo o la dittatura del proletariato. Nonostante questo, gli Zapatisti si accorgono che ci sono settori non considerati nella precedente teoria rivoluzionaria, si rendono conto che il modello neoliberale in Messico ha emarginato un'enorme quantità di popolazione che non sono lavoratori, proletari nel senso tradizionale del termine ma proletari marginali, perché l'impianto del modello neoliberale in Messico ha creato una marginalità vastissima e varia, così dinamica che si trova in una situazione di scontro naturale contro le forme di dominio dello Stato. Questi settori però non hanno sbocco, ideologia, niente. L'EZLN chiama all'organizzazione: tutti i settori, non soltanto i settori tradizionali ma anche settori produttivi, donne, studenti. Sorgono così altre comunità, organizzazioni indigene che stanno prendendo esempio dagli Zapatisti per convertire le loro organizzazioni tradizionali in qualcosa di più politico verso la trasformazione rivoluzionaria della società.

L'appello alla società messicana è: "invece di venire con alimenti o con armi ad aiutarci, che comporterebbe il fatto che vengano persone di città, non allenate a camminare e che finirebbero per morire nella selva con un'arma in mano causandoci problemi sanitari, meglio che vi organizziate voi stessi come volete: gli studenti





in scuole ed università, le donne nei quartieri, i "chabos banda" (altro settore metropolitano organizzato in bande al limite della delinquenza giovanile: punks, emarginati anche molto violenti, che hanno affrontato ripetuti scontri con la polizia), gruppi che curiosamente hanno risposto all'appello.

La trasformazione rivoluzionaria per gli Zapatisti deve venire da un insieme di fattori, non soltanto da un'idea, questo denota, un carattere poco ortodosso... qualche volta non si capisce: "Cosa vogliono gli Zapatisti? Vogliono il socialismo? Sono contro il capitalismo?" Sono totalmente coscienti di cosa sia il capitalismo, ma non vogliono nessun modello rivoluzionario: esiste all'interno dell'EZLN una critica a quello cubano, sandinista ecc. nel senso che a conti fatti hanno creato altre forme d'autoritarismo, nuovi rivoluzionari ma autoritari.

Un'altra virtù degli Zapatisti è l'enorme quantità di gente che si vede riflessa in loro. L'essere un movimento così diverso ed eterogeneo fa sì che ognuno ci si veda riflesso: i cattolici dicono che gli Zapatisti sono cattolici, i socialisti che gli Zapatisti sono socialisti, gli anarchici che sono anarchici, "guardate cosa fanno". Questo è uno dei motivi che rende forte il movimento, precisamente perché non presuppone un dogma prestabilito ma invece sostiene che bisogna costruire un progetto sul futuro collettivamente, molto vivo e partecipativo. Tutto ciò ha portato alla creazione della CND (Convenzione Nazionale Democratica).

Gli Zapatisti scommettono

sul fatto che il movimento sia vivo e permanente: non possiamo permetterci di abbassare la guardia. La mobilitazione ha causato in Messico molti effetti curiosi: adesso ci sono talmente tante iniziative "incontrollate" che nessuno riesce ad averne un quadro preciso. Questo è un bene ed un male: è un male perché non si può centralizzare l'organizzazione, ma è un bene nel senso che si stanno muovendo tanti settori. D'altra parte ci sono movimenti che si stanno organizzando in maniera clandestina come gli Zapatisti, soprattutto nelle campagne. Ciò vuol dire che ci sono settori enormi che non fanno riferimento alla CND muovendosi per un cambiamento pacifico, ma che preparano una guerra, per la rivoluzione: questo è terribile perché fa parte della tradizione rivoluzionaria messicana, il Messico ha una tradizione cospirativa molto forte, come si è visto nella guerra civile del 1910 quando ci fu una specie d'esplosione da tutte le parti, in diversi modi e settori.

Così il movimento è vitale: gli Zapatisti scommettono tutto su questo. Hanno parole anche per la gente che vuole sollevarsi, hanno relazioni con loro e li consigliano di aspettare: "Noi non vi ordiniamo di disarmarvi, fate quello che volete, ma camminate insieme al movimento. L'unica cosa che chiediamo è che non siano gruppi che prendano l'iniziativa da soli, ma che si coordinino con gli altri". La CND serve per potere organizzarsi per regioni, per stati e per settori: donne, studenti, contadini, indigeni...

Parecchi di coloro che fanno parte della CND fanno parte anche di qualche partito politico: praticamente c'è l'intero PRD (Partito Rivoluzionario Democratico - il partito

di centro sinistra), c'è anche il PRT, trotskista e altri partiti più piccoli. L'organizzazione è strutturata per regioni: l'idea è che ogni regione si organizzi a seconda delle sue rivendicazioni e che possa fare alleanze con altri gruppi che si mobilitano ma che non vogliono sapere nulla della CND. Alleanza Civica, per esempio, è un gruppo di osservatori elettorali formato da cittadini di classe e medio-alta.

Il movimento è vasto, ma anche molto lento: gli Zapatisti speravano in una crescita più veloce, ma credo che non sia così semplice: in Messico stiamo vivendo la fine di un lungo periodo, una dittatura del "partito di Stato". Si sente la gente incupita dopo tanti anni, è difficile che la gente inizi a muoversi. E' una forma di governo che non è solo nel governo ma nell'ideologia di tutti quanti: in Messico diciamo che tutti portiamo il PRI dentro, che abbiamo attitudini oziose, autoritarie oppure basterde, ci siamo formati in una tale cultura paternalista, patriarcale, e cattolica che a volte non è facile cambiare. Gli Zapatisti stanno chiamando anche a una trasformazione in questo senso: "Bisogna vincere il nemico ovunque si trovi, incluso dentro ognuno di noi".

Quali credi che siano gli spazi reali per una trasformazione della società messicana?

Io credo che ne esistano più dell'anno scorso: stampa, radio, giornali che nessuno immaginava sono entrati nella dinamica dello zapatismo. "La Jornada", "El Proceso", "El Financiero" (giornale delle finanze) adesso danno uno spazio al movimento perché si esprima, e per questo hanno chiuso alcune stazioni radio pirata ed una indigena. Fino

all'82 il controllo del governo fu molto efficace, perché aveva soldi da "investire" nelle comunità: quando nasceva un movimento pagavano i dirigenti oppure concedevano prestiti o regalavano soldi, evitando così che il movimento si rivolgesse contro il governo. Nel frattempo c'era comunque una fortissima campagna di repressione. Dall'82, in coincidenza di un cambio di politica verso il neoliberalismo le spese sociali vengono sopresse e le comunità sono più fortemente brutalmente repressate.

Il "delirio" zapatista sembra ora a molti realizzabile, ma manca ancora molta strada: esistono "terre di nessuno" dove ci possono essere crimini di Stato, repressioni, offensive militari. Il pericolo è stato grande ma si è aperto un po' di spazio, io credo che stiamo andando verso una transizione, che preoccupa già i settori del centro: c'è il progetto di creare un partito di centro che proponga una transizione leggera, non proprio popolare: la borghesia è preoccupata che questo diventi un movimento troppo popolare e quindi pericoloso per le istituzioni. La destra ha in realtà un programma molto coerente, ritornare alla situazione precedente.

Credi che questa trasformazione si dirigerà verso un modello di democrazia occidentale o che prenderà strade più interessanti?

La lotta del movimento è anche per costruire una vera repubblica federalista: in Messico esiste una grande tradizione federale e di municipi liberi dal secolo XIX, che è anche riconosciuta nella Costituzione. Tutto questo potrebbe diventare effettivo e così anche le autonomie regionali nelle zone indigene; si è già pensato al modello: auto-

nomie pluriethniche dove possono funzionare governi che siano parte della repubblica ma con autonomia di decisione, di raccolta di tributi fiscali ecc.. Adesso si sta programmando in alcune regioni indigene come il Chiapas, Los Altos, Yucatan, Tabasco, Oaxaca, Guerrero, il centro-sud del Messico dove si trova la maggior parte della popolazione indigena.

Un altro progetto è di creare una repubblica più federalista dove la Costituzione permetta varie forme di governo, che ad esempio non abbia presidenti municipali, i cosiddetti governatori, in tutte le parti, ma che le forme di governo corrispondano alle caratteristiche regionali. Il movimento sociale, effetto della rivoluzione zapatista, programma che questa sia una democrazia diretta, dove ci sia un controllo permanente degli elettori. Se una comunità sceglie un deputato se questo è corrotto, la comunità deve poter sostituirlo. Attualmente non è così: i deputati vanno alla Camera e non sappiamo mai nulla, neanche sappiamo chi sono i nostri deputati. Avvicinare il governo alla gente, eliminare il presidenzialismo è la proposta politica. Il presidente della repubblica ha la capacità di disporre del paese come gli pare, è re per sei anni. L'esempio di Salinas è uno dei più patetici della storia: un presidente del Messico che abita a Boston e lavora per una ditta nordamericana di borsa-valori che ha fregato la metà del bilancio nazionale e che adesso vive come un califfo.

Quello che immaginiamo è sul modello delle organizzazioni a livello popolare: tradizione municipale, autonomia, regionale e di base, per esempio riguardo alle lingue: ci sono persone alle quali fanno il processo in spagnolo sen-

za che conoscano questa lingua: non sanno neanche di cosa li accusano. Si sta lavorando perché tutte le lingue vengano rispettate.

Adesso possiamo guardare agli altri con la testa alta, abbiamo dignità: i poveri lo dicono spesso: "Gli Zapatisti ci hanno dato dignità". Questo tema, che sembra così morale, che la sinistra tradizionale non aveva mai considerato importante, è stato cruciale per la crescita del movimento. Quando Marcos dice: "Sono una donna a Città del Messico, una indigena in Chiapas, un gay in San Francisco" imposta la possibilità di instaurare un modello che rispetti le differenze, la tolleranza culturale, sessuale, sociale, economica...

Creare una tolleranza in tutti i sensi: questo è l'effetto morale che il governo messicano attuale non ha la capacità di contrastare.

a cura di Meritxell B.S. e Andrea D.

Note

- (1) P.R.I. - Partito Rivoluzionario Istituzionale, al potere da più di settant'anni.
- (2) Ladinos: popolazione non indigena discendente dei colonizzatori spagnoli.
- (3) N.A.F.T.A. - Trattato di libero commercio fra Messico, Stati Uniti e Canada, che annulla le frontiere fra i rispettivi paesi ma non quelle fisiche per il passaggio delle persone.

CHIAPAS: CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI

Lo stesso giorno in cui il NAFTA (trattato di libero commercio fra Stati Uniti, Canada e Messico) entrava in vigore, l'EZLN (Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale) insorse in armi. Era il primo gennaio del 1994.

Questo fatto stupì più di uno: avevamo tutti l'immagine di un Messico "tranquillo", "prosperoso" e turistico, senza nient'altro di interessante: l'insurrezione risvegliò la coscienza della gran maggioranza dei messicani che, usciti da un "profondo sonno" durato 70 anni, si ritrovavano tutti in strada per esigere il cessate il fuoco.

Il 12 gennaio Salinas de Gortari, in qualità di comandante supremo delle forze armate, decreta il cessate il fuoco e getta l'offerta di "perdono", nello stesso giorno più di 100.000 persone manifestano nella piazza centrale di Città del Messico, esigendo pace e giustizia in Chiapas. Il giorno successivo il governo inizia a violare il patto di "pace", ricevendo l'aiuto militare di altri governi stranieri.

Il 19 gennaio iniziano gli incontri, nella cattedrale di San Cristobal de Las Casas, fra i delegati zapatisti e il delegato della Commissione governativa per la Pace, Camacho Solis. L'EZLN presenta i suoi

13 punti. Il tempo passa, registrando parecchi rinvii senza che niente cambi.

La situazione rimane molto tesa: continuano le minacce e le aggressioni ai contadini indigeni da parte della polizia e dell'esercito messicano. Il 23 di marzo viene assassinato il candidato del PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale) alla presidenza, Luis Donaldo Colosio. Il 24 luglio Amado Avendano (1) subisce un "piccolo incidente": la sua macchina è investita da un camion senza targa.

Diventa sempre più chiaro che la trattativa fra governo e EZLN non procede, la società civile è sempre più attiva, nascono diversi gruppi e movimenti. In giugno, dopo una lunga consultazione popolare, il CCRI (Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno) e l'EZLN rispondono NO alle generiche promesse del governo; nella Seconda Dichiarazione di Guerra della Selva Lacandona affermano che la lotta continua. Gli Zapatisti chiamano tutta l'opposizione e la società civile a una CND (Consultazione Nazionale Democratica): la prima sessione si tiene dal 6 all'8 agosto ad Aguascalientes, nella zona controllata dall'EZLN. Indios/as, intellettuali, contadine/i, studentesse/i, lavoratrici e la-

voratori... tutti discutono insieme, sviluppando questi punti:

- Costruzione di una strategia di cambiamento sociale attraverso un periodo di transizione.
- Lotta elettorale, si invita a votare contro la politica neoliberale, contro il PRI e il PAN (2).
- Preparazione alla mobilitazione in caso di frode elettorale.
- Eliminazione del sistema di sicurezza nazionale e smilitarizzazione del paese.

Il 21 agosto le elezioni danno il 50% dei voti al PRI e Zedillo viene eletto come presidente. La CND denuncia l'immensa frode elettorale dovuta a diffusissime irregolarità, inizia la Resistenza Civile: difesa della volontà popolare contro l'autoritarismo. In Chiapas molte terre vengono occupate, ci sono marce di protesta, blocchi stradali, irruzioni nelle radio per leggere comunicati, assalti ai palazzi municipali. Contro la Resistenza agiscono le "guardias blancas" al servizio dei proprietari terrieri che, con la complicità della polizia, minacciano, feriscono, assassinano gli oppositori. Viene messa in atto una guerra sporca, di "bassa intensità".

Il primo di dicembre a Cit-

tà del Messico Zedillo si insedia alla presidenza, il 6 di dicembre l'EZLN afferma di non riconoscere Robledo come vincitore nelle elezioni per la nomina di governatore del Chiapas, e considera Amado Avendano come legittimo governatore. L'8 dicembre, a Tuxtla, Robledo si insedia, contemporaneamente l'Assemblea Democratica del Popolo Chiapaneco instaura un Governo di Transizione definito democratico, popolare, antipatriarcale e pluriethnic. Si propone la redistribuzione delle terre e delle ricchezze, l'autonomia dei municipi e delle regioni: il Chiapas ha due governi paralleli, contrapposti. Intanto, smentendo le parole pacificatrici di Zedillo, affluiscono truppe in tutto lo stato: si prepara un'offensiva militare generalizzata.

Tra l'11 e il 14 dicembre, l'EZLN realizza la campagna "pace con giustizia e dignità per i popoli indios": quattro colonne zapatiste rompono l'accerchiamento di 30.000 soldati federali e, senza sparare un colpo, protetti dal terreno e dalla popolazione, prendono decine di paesi fuori dalla zona già controllata dagli Zapatisti. Il governo reagisce occupando tutto il territorio possibile, avanzando verso la Selva con blindati, elicotteri,

truppe; i governi di Messico e di Guatemala si accordano per accerchiare i ribelli anche nella zona di frontiera guatemalteca: l'area è isolata, si parla di esecuzioni sommarie da parte dei militari. Il tutto è 'sovravvenzionato': il governo messicano aveva appena ricevuto un prestito dal FMI e dagli Stati Uniti che raggiungeva la somma di 50 miliardi di dollari, a condizione di schiacciare militarmente la ribellione e di avere la tutela dei guadagni delle industrie di petrolio messicane.

La società civile e internazionale non tarda a rispondere: in migliaia occupano le strade esigendo di nuovo dal governo il cessate il fuoco. Il 20 di marzo iniziano nuovamente i dialoghi, questa volta in San Andreas de Larraizgar (territorio zapatista). La proposta del governo è di creare tre grandi riserve dove concentrare tutti gli zapatisti. La risposta, dopo le consultazioni nelle comunità, è stata negativa. L'alternativa proposta dal governo è stata quella di creare dei corridoi dove gli zapatisti avrebbero potuto avere funzioni di polizia locale ma questo avrebbe offerto comunque al governo la possibilità di interrompere queste strade. Mentre le comunità indigene si stavano consultando su queste pro-

poste, l'esercito messicano crea difficoltà irrompendo di continuo nelle zone della Selva. Dal 4 al 7 luglio governo e EZLN si incontrano nuovamente, ma non si riesce a trovare accordo su nessun punto: il governo fa orecchio da mercante.

Nel frattempo gli Zapatisti sono accerchiati nella Selva, subendo attacchi continui, ma riescono a bloccare l'accerchiamento attraverso una Gran Consultazione Nazionale e Internazionale: chiedono di rispondere a cinque domande sugli scopi della loro lotta e le forme organizzative attraverso cui raggiungerli, per dimostrare inoltre al governo messicano e al mondo intero la portata del loro movimento e l'impossibilità di isolarlo a causa della diffusa solidarietà internazionale.

Note

- (1) Candidato alla carica di Governatore del Chiapas nelle liste del PRD e attuale rappresentante del Governo ribelle di transizione del Chiapas. Il PRD (Partito Rivoluzionario Democratico) è il partito della sinistra istituzionale messicana: non è mai stato al governo e accoglie nelle proprie liste anche candidati indipendenti come nel caso di Amado Avendano.
- (2) Partido de Acción Nacional, il partito della destra messicana.



UN PERCORSO FEDERALISTA PER UN ANARCHISMO SOCIALE

Venezuela: Richiesta materiale

I compagni del Venezuela sollecitano l'invio di materiale antimilitarista, anticlericale e libertario in genere come contributo all'organizzazione di mostre sui vari temi.

Gli invii vanno fatti al recapito di:

F. Castilla, Apartado 5389, Caracas 1010-A, Venezuela.

Alessandria 15-16-17 settembre '95: Le Piume del Pavone

Il 15-16-17 settembre '95 Forte Guercio Occupato organizza per il 5° anno "le Piume del Pavone", rassegna di creatività multimediale, che comprende: pittura, scultura, teatro, musica, fotografia, danza, video, poesia, body art, performances e tutto ciò che verrà eventualmente proposto. Le persone o i collettivi interessati ad organizzare ed autogestire la 3 giorni esponendo le proprie creazioni o facendo performances di vario tipo e partecipando ai lavori necessari da farsi prima e durante, sono pregati di mettersi in contatto con Silvia Lombardi - strada Redini 9 - 15040 Pecetto (AL) inviando materiale informativo spiegando chi sono, cosa fanno, di che tipo di spazio necessitano e tutto ciò che può servire, o portandolo direttamente in riunione ogni venerdì dalle 22 in poi.

Dato che la rassegna non ha una struttura già definita verranno fatte al Forte (...) (3 settembre) delle riunioni di tutti i partecipanti per progettarla ed organizzarla sia per gli aspetti artistici che per quelli pratici (disposizione delle opere ed orario delle performances, manifesto ed eventuale altro materiale informativo, cucina, campeggio, posti letto, pulizie varie). E' possibile portare cose già realizzate o creare in loco anche utilizzando le strutture del Forte. (...) Forte Guercio Occupato via s.g.bosco 63 Alessandria

Ravenna: Per ricostituire il c.a. E. Henry

Si cerca di ricostituire il circolo anarchico Emile Henry in Ravenna. Abbiamo bisogno dell'aiuto di compagne/i del Ravennate e della Romagna.

Per contatti: Andrea Papetti piazza dei Mille 31 48023 Marina di Ravenna RA tel. 0544/530162

Dalla 1ª pagina

della ex Jugoslavia ha messo in crisi il pacifismo tradizionale ed istituzionale (che si è arruolato nei caschi blu), così le ultime iniziative di Greenpeace dimostrano che anche mosse spettacolari di elites ecopacifiste (o d'altro tipo) prive di una base sociale e di una vera cultura dell'azione diretta non fanno che alimentare via satellite lo spettacolo sociale funzionale alla ideologia della merce, che dopo la crisi delle altre ideologie si pone come fondamentale supporto teorico del nuovo ordine mondiale.

Allo stesso modo sono negati strumenti efficaci a quei segmenti di vera o presunta opposizione sociale che si rifanno alle varie confraternite marxiste. Questi, in più di un'occasione fra le quali è lampante l'esempio italiano, non hanno saputo che isterilirsi in una perdente logica resistenzialista di "difesa o quasi" di alcuni diritti senza tentare alcuno sforzo per dar vita ad una progettualità e ad una pratica che mettano in discussione dalle fondamenta le dinamiche del capitale e del lavoro salariato.

L'unica via di uscita da una situazione di dominio che sta stritolando ogni giorno di più le condizioni di esistenza di milioni di esseri umani, resta sempre un processo di emancipazione degli sfruttati che sappia mettere in crisi i pilastri di questo dominio, che sono in estrema sintesi lo Stato ed il Capitale.

L'anarchismo, in quanto teoria e prassi rivoluzionaria basata sull'imprescindibile coerenza del mezzo adottato col fine perseguito, e sul darsi reciproco delle libertà collettive e individuali, si pone sempre di più, dopo i vari "crolli", come il necessario punto di riferimento di qualunque tensione realmente emancipatrice.

Si è già lungamente dibattuto sul perché l'anarchismo, che possiede queste potenzialità non certo dall'altro ieri, ha sempre faticato, per usare un eufemismo, a tradurre queste potenzialità in realizzazioni pratiche stabili e di largo respiro.

Ma per non perdersi nei meandri dei dibattiti storiografici, procediamo, con il bagaglio di cognizioni che lo studio e l'esperienza pratica hanno suggerito, riguardo al cosiddetto "da farsi". Negli ultimi anni in Italia c'è stata una significativa ripresa del dibattito sull'anarchismo, testimoniata dai numerosi convegni indetti per trattare le questioni dell'attualità, dal

municipalismo al mondo del lavoro, e delle due fiere dell'autogestione, la prima tenuta ad Alessandria, la seconda in allestimento a Padova.

Il dato significativo è che non si tratta di un semplice rigurgito teorico, ma si è verificato di pari passo ad un reale intervento delle compagne e dei compagni di area anarchica nei sindacati di base, nella scuola, nelle realtà municipaliste, nelle situazioni autogestite, ecc.

E questo rinnovato impegno nel sociale è stato accompagnato da una riscoperta dell'anarchismo da parte di una nuova generazione di militanti, che si sono dati un primo appuntamento al convegno

anarchico giovanile di Reggio Emilia del 16/17 settembre.

Le prospettive che si aprono da questo convegno sono dovute innanzitutto al fatto che questa nuova generazione ha deciso di incontrarsi per parlare non di proclami o funamboliche invenzioni, ma delle questioni di contenuto dirimenti di un impegno anarchico nella società, nel territorio e nella cultura.

Già questo è importante nell'ottica di quel ricambio generazionale che ha sempre garantito la continuità e la vitalità dell'anarchismo, dalla Prima Internazionale ai giorni nostri.

La condizione per cui questa continuità si attui e rilanci

la questione anarchica nella società, è che dal convegno parta un percorso capace di assumere e tradurre in attualità i punti salienti di contenuto e di metodo dell'anarchismo sociale, comunista e federalista.

Proprio a partire dal federalismo: gli anarchici, da coerenti anticentralisti, hanno sempre costituito organizzazioni basate su gruppi federati fra di loro e legati da collaborazione su progetti comuni e su accordi liberamente e collettivamente presi.

Per fare ciò, però, è necessaria la diffusione di una cultura e di una prassi dell'impegno collettivo, che permetta un reale processo di incontro e collaborazione. Non si tratta solo di discutere di un progetto comune, ma di cercare di realizzare nel metodo il principio quanto mai attuale che si basava sulla dialettica di tre fondamentali entità: l'individuo, la comune (o gruppo) e la federazione.

Dunque è necessario attuare un percorso che superi quel diffuso localismo che porta il singolo gruppo o la singola individualità a restare in isolamento rispetto alle realtà vicine.

Di conseguenza, ci pare che un percorso che ripensi mezzi e strumenti di una pratica organizzativa dell'anarchismo traducendoli nella realtà attuale sia uno degli obiettivi che in prospettiva dovrebbero porsi i nuovi gruppi.

Intanto, a nostro avviso, è già stata un passo avanti la riscoperta, da parte di molti, della dimensione del gruppo anarchico specifico, dunque di un'entità allo stesso tempo collettiva, libertaria ed egualitaria, che implica da una parte l'acquisizione di una dimensione politica, cioè di un'aggregazione basata su alcuni contenuti chiave esplicitamente condivisi, dall'altra un superamento della semplicità, e sterile, dimensione individuale.

Funzione del gruppo, territoriale o tematico che sia, è naturalmente quella di promuovere momenti di scontro e di sperimentazione sociale che siano rivolti ad un radicamento nella propria realtà locale.

Ma dovrà essere anche, ci auguriamo, quella di cercare percorsi di associazione e federazione con altri gruppi anarchici, partendo magari dai più vicini per posizione geografica o affinità progettuale.

Questo sia per superare il localismo, sia per sperimentare quelle pratiche dell'agire anarchico, che nel fede-

ralismo non trovano tanto un supporto utilitaristico, ma una pratica fondante in vista della costruzione della società futura. Non è solo un problema di coordinare gli sforzi, ma di prefigurare al proprio interno, in via sperimentale, quella trasformazione dell'assetto societario che, come dicevamo, è condizione necessaria alla realizzazione della libertà individuale.

Anche se resta costante la necessità di coordinare gli sforzi, di fronte ad un dominio che è sempre più globale, per cercare risposte che tanto più saranno credibili quanto più saranno frutto di uno sforzo attuato su tutti i terreni di conflitto.

Risposte che da una parte non possono prescindere dalla realtà dello scontro sociale, quindi dalla presenza libertaria nel sindacalismo di base, nei collettivi studenteschi e in tutti gli ambiti in cui emergono le contraddizioni del regime, dall'altra non possono esimersi dal prendere in considerazione quelle che sono le sperimentazioni di pratiche, spazi e momenti "altri" e già per quanto possibile liberati, all'interno della società attuale. Questa la problematica posta, ad esempio, dalla fiera dell'autogestione: il momento autogestionario (lo spazio, l'associazione, la pratica di produzione o scambio) non è di per sé in rottura con l'ordine esistente, ma la scommessa è che lo possa diventare se legato ad una consapevolezza, condivisa con altri momenti analoghi, della sua funzione sia sperimentale sia conflittuale.

Di pari passo, non può mancare da parte nostra un impegno per la circolazione delle idee e della stampa, perché il nostro portato storico e culturale antiautoritario, dal libero pensiero alla pedagogia libertaria, dalla cultura del pluralismo e della differenza alla critica radicale dell'esistente, è un altro dei punti di riferimento irrinunciabili per un progetto di trasformazione sociale in senso comunista libertario. E anche questo aspetto, se supportato da un impegno collettivo, potrebbe avere una maggiore efficacia e un maggiore legame con le lotte reali.

Questo vuole essere nelle nostre intenzioni un ulteriore contributo al dibattito.

Ora la parola passa al convegno.

Gruppo anarchico "Fratelli Cervi" - Reggio E.
Gruppo anarchico "Bakunin" - Novellara
Gruppo anarchico "Francescotti" - Cavriago

PRIMO CONVEGNO INTERREGIONALE DEI GIOVANI ANARCHICI/E REGGIO EMILIA 16-17 SETTEMBRE 95

Ordine del giorno:

- 1) Relazione delle attività svolte dai gruppi presenti
- 2) L'anarchismo nella società:
 - intervento nel mondo del lavoro e sindacalismo di base
 - azione nella scuola e collettivi libertari
- 3) L'anarchismo nel territorio:
 - municipalismo e autogoverno
 - spazi libertari
- 4) L'anarchismo nelle idee:
 - antimilitarismo, anticlericalismo, produzioni alternative, azione culturale e progetto anarchico
- 5) Varie ed eventuali
- 6) Conclusioni e/o mozioni conclusive

Per contatti, informazioni, prenotazioni e adesioni, tel. Simona 0523/457198 oppure Federico 0522/515806.

PROMOTORI:

- Gruppo anarchico "Canzi", Piacenza
- Gruppo anarchico "Cieri", Parma
- Gruppo anarchico giovanile "Fratelli Cervi", Reggio E.
- Gruppo anarchico "Francescotti", Cavriago
- Gruppo anarchico "Bakunin", Novellara
- Gruppo Anarcocomunista, Bologna

HANNO ADERITO PER IL MOMENTO:

- Gruppo anarchico La Comune - Imola
- Circolo libertario di Rimini
- Gruppo anarchico Emile Henry - Ravenna
- Circolo N. Papini - Fano
- Gruppo Anarchico Malatesta - Ancona
- Gruppo anarchico Bresci, Porto Recanati
- Centro studi libertari L. Fabbri - Jesi
- Gruppo anarchico Malatesta - Gragnana
- Centro Documentazione Anarchica - Querceta
- Collettivo Caribù - Livorno
- Redazione di Comunismo Libertario - Pisa
- Compagni e compagne del Circolo anarchico di vicolo del Panico - Firenze
- Studenti anarchici bresciani
- Gruppo anarchico "I giovani Sanculotti" - Torino
- Federazione anarchica torinese
- Gruppo anarchico P. Gori - Savona
- CSOA Ex-Enel - Pontedera
- Più singoli compagni/e di: Milano, Mantova, Pisa, Ferrara, Padova, Imperia, Camogli, Alessandria.

Il convegno è convocato alle ore 10 del 16/9 presso il Circolo Anarchico, Via Don Minzoni 1/d - Reggio Emilia.

Per chi arriva il giorno prima l'appuntamento è sempre al Circolo alle ore 21 di venerdì 15. E' necessario preannunciare la presenza.

"Ne uccide più l'automobile che la spada!": così, parafrasando ed aggiornando un antico detto, potremmo commentare i dati che appaiono su "Vital signs", l'interessante - e utilissima - pubblicazione sulle tendenze economiche ambientali e sociali che stanno modellando il nostro futuro, realizzata dai ricercatori del Worldwatch Institute e tempestivamente tradotta e distribuita in Italia dall'Editoriale Verde Ambiente.

Sono, quelle che ci offrono a proposito degli incidenti stradali - "una delle epidemie sanitarie più mortifere del nostro tempo" (p. 121) - informazioni tragiche, in genere sottaciute, misconosciute o fatte circolare con grande parsimonia: perché attorno ad esse potenti lobbies industriali hanno tutto l'interesse a stendere una pesante coltre di silenzio. O meglio un sudario. Sì, perché da questa benemerita pubblicazione veniamo a conoscere, per esempio che negli Usa, per il solo 1993, gli incidenti d'auto hanno causato un numero di vittime pari alla cifra di tutti i soldati americani caduti in dieci anni di guerra vietnamita. Oppure che, sempre negli Usa degli anni '90, il temutissimo AIDS rappresenta una causa di morte meno frequente rispetto ai disastri d'auto.

Avreste mai pensato che in tutto il mondo, ogni anno almeno mezzo milione di persone perde la vita in seguito alle sciagure della strada? Un massacro che si consuma quotidianamente, i cui costi umani e sociali co-

SULLE STRADE COME AL FRONTE

minciano a diventare davvero troppo alti rispetto alle libertà (?) che, tra l'altro, le quattro ruote sono sempre meno in grado di offrirci.

I dati sono sconcertanti ed agghiacciati a tutte le latitudini: in Giappone, uno dei paesi più ordinati dal punto di vista della circolazione automobilistica, gli infortuni legati all'auto causano più decessi dei tumori al seno e alla prostata messi assieme.

In Europa sono i paesi baltici (Lettonia ed Estonia, rispettivamente con 34 e 31 morti ogni 100.000 abitanti) quelli che soffrono le conseguenze più pesanti della "modernizzazione" rappresentata dall'automobile. Viene subito dopo il Portogallo dove i sinistri stradali mietono ogni anno tante vite quante ne falciano, sommate assieme, i tumori al colon, al seno e alla prostata. Insomma, in oriente come in occidente è una vera e propria ecatombe accettata dal senso comune con le stesse fatalità e rassegnazione con cui nei secoli bui si sopportavano la lebbra, il vaiolo, la peste nera. E naturalmente il sanguinario Moloch a quattro ruote preferisce sacrifici di vittime giovani: risulta infatti che la fascia d'età più a rischio d'incidente è proprio quella compresa tra i 15 e i 24 anni.

Anche nel nostro paese c'è poco da stare allegri: nel

1982 si sono contati 262.230 sinistri stradali con 7.706 morti e 217.426 feriti. Cifre impressionanti che non miglioravano in maniera sensibile sei anni dopo, nel 1988: gli incidenti salivano a 292.762, aumentavano a 228.186 i feriti mentre i morti scendevano a 6.939. Ma per il 1992 le statistiche ci dicono che, se diminuisce a 170.814 il numero degli incidenti, tornano a crescere (fino a 7.434) i morti e salgono a una cifra record - 241.094 - i feriti. Una strage quotidiana, a cui non si riesce a porre rimedio, nonostante tutte le buone intenzioni e le ricorrenti "campagne per la sicurezza stradale" promosse, tra strepiti di fanfare e una grande povertà di risultati concreti, da ben tre ministeri.

Non si trascuri, poi, un altro aspetto della tragedia che abbiamo sotto gli occhi e che raramente viene preso in considerazione dai sostenitori "delle magnifiche sorti e progressive" dell'automobile: quello del pesantissimo aumento dei costi sanitari per assicurare a tutti gli infortunati (un abitante ogni 70 negli Usa; l'1% della popolazione in Belgio; mezzo milione di persone in Germania) le cure e le necessarie terapie riabilitative.

Eppure un modo semplice per limitare la carneficina che ogni ora si consuma sulle nostre strade ci sareb-

be: ricorrere meno all'uso dell'automobile ed utilizzare di più i mezzi pubblici. In parole povere, guidare meno!

Invece, le statistiche dimostrano che le abitudini e i comportamenti diffusi ormai sono altri: "nel 1991, in quella che era allora la Comunità Europea, sono stati percorsi in auto due volte i chilometri del 1970; quelli percorsi in Nord America, invece, sono stati il doppio e tutti i veicoli dei paesi industrializzati hanno coperto, nel 1991, 6,9 migliaia di miliardi di chilometri rispetto ai 373 del 1970" (Organization for Economic Cooperation and Development, *Oecd Environmental Data: Compendium 1993*, Paris 1993).

Non facciamo meraviglia queste cifre astronomiche. Nel nord come nel sud del pianeta, nelle aree industrializzate come in quelle in via di sviluppo, la vita appare sempre più organizzata in funzione dell'auto e non dell'uomo: quante sono anche nel nostro Bel Paese le località inaccessibili a chi è privo delle quattro ruote? Quali i costi sociali ed umani di una organizzazione del territorio, degli orari, dei tempi di vita pensati avendone in mente solo le quattro ruote e non i bisogni veri della gente?

E dopo le cifre appena esposte in tutta la loro dram-

maticità e crudezza, c'è qualcuno che crede che sia davvero possibile rendere più sicura la nostra vita convincendo il popolo delle quattro ruote alla prudenza, all'uso delle cinture di sicurezza al rispetto dei limiti di velocità?

Quanti sono coloro veramente disposti ad affidare la loro integrità fisica ai numerosi palliativi tecnologici che le case costruttrici sfornano a getto continuo?

Quanti sono così ingenui da non accorgersi che la maggior parte di questi miglioramenti tecnologici ha l'obiettivo di ottenere effetti psicologici rassicuranti più che garantire un'effettiva sicurezza?

Allora, che fare per vivere tutti più sicuri?

C'è una sola risposta possibile: disincentivare l'auto, il cui uso ha pericolosamente sconfinato nell'ingovernabilità, nella non vivibilità, nella barbarie ed attacca ormai non la qualità della vita, ma la vita stessa.

Certo, da circa un secolo l'automobile è entrata largamente nella nostra vita, è diventata - per dirla con Marshall McLuhan - come "un articolo di vestiario senza il quale ci sentiamo nudi, incerti, incompleti". Ma si rifletta: è sempre meglio nudi ed incerti che malconci e, peggio, morti.

Luciano Luciani

Dalla 1ª pagina

UMANITA' NOVA: LE PAROLE DEL SETTIMANALE ANARCHICO...

Editoria alternativa e di base contro il monopolio di informazione/comunicazione e la legge di decimazione

ammassa di rifiuti del presente il quotidiano e ricicla, tout court, tutti i vizi di un passato che non passa, come chi nella ex-Jugoslavia (molti altri esempi non mancherebbero) proprio sul passato ed i suoi miti fonda la posta di obiettivi espansionistici; oppure come in un'Algeria assurda tragicamente alla ribalta in qualità di metafora della negazione delle donne, la stessa stampa "libera e indipendente" non ha diritto di esistere, mentre in Occidente non muore per un'esecuzione sommaria ma in virtù di ben altri marchingegni e condizionamenti di massa dovuti alle sempre più voraci tecniche della comunicazione di massa; attraverso dunque - e come 'qualcuno' già da tempo sostiene - la "distruzione delle relazioni tra gli uomini".

Ed in Italia, per come ci riguarda fin troppo da vicino, si sta riversando attraverso una "rivoluzione" che, sulle ceneri di una cosiddetta sinistra e di ogni fallito tentativo riformatore o puramente di carattere socialdemocratico, costituisce mol-

to più miseramente un cambiamento di regime che nel plebiscitarismo massmediatico trova il suo 'moderno' posto all'interno dello scacchiere internazionale capitalistico ed autoritario.

In nome del progresso e dello sviluppo illimitati si ripropone l'esclusività del comando, basato sulla legge di decimazione.

Ecco dunque alcuni punti sulle difficoltà politiche ed economiche che riguardano settori specifici della libertà d'espressione, della informazione autogestita, della comunicazione anarchica e libertaria che, intanto, anche attraverso le pagine di Umanità Nova trova uno dei suoi luoghi storici ancorché vitali di riferimento, per quanti, tra gli altri, hanno a cuore le sorti, mantengono ferme le sensibilità verso le questioni sempre più aperte della lotta al nucleare, alla guerra, allo stato, al capitalismo, manifestano esigenze di lotta per la liberazione dall'alienazione e dal totalitarismo delle istituzioni.

Umanità Nova può continuare a vivere e, se ne avrà

la possibilità, potrà essere strappato alla condanna della sopravvivenza nuda e cruda. Come fare la propria parte, lasciamo come è naturale ad ognuno, ad ogni compagno, collaboratore, gruppo od abbonato la riserva di fantasia e creatività ritenute opportune, o rinverdiamo l'invito a dare una mano, sulla base di esempi già in corso come vere e proprie campagne regionali o locali, cene, concerti ecc. in sostegno all'adozione di misure straordinarie che ci consentano la continuità delle pubblicazioni.

Per intanto, di concerto con l'Amministrazione, rinnoviamo il nostro impegno,

quello più collettivo per rendere il giornale più adeguato alle bisogne sul piano tecnico-politico e di contenuti, capace di favorirne un aumento del livello di diffusione e per intanto lanciamo una sottoscrizione straordinaria per superare questa fase di emergenza; una campagna massiccia per raggiungere nel 1996 almeno una quota di abbonamenti in grado di darci l'auto-sufficienza.

Per il resto si tratta di dar vita a delle iniziative politiche capaci di fronteggiare tale tipo di emergenza oppure affinché nessuno si lasci condannare all'afasia.

Orari redazionali

Compagni/e, collaboratori, diffusori, lettrici e lettori possono trovarci in redazione tutte le settimane da Giovedì a Lunedì ore 12 - 20 (negli altri giorni si può provare a contattarci di pomeriggio).

Tel & Fax (0981) 950684

17 settembre 1995
COMMENTARIO

5

Iniziativa

Cena per Umanità Nova

Mercoledì 12 settembre, in Località La Chientina (comune di Terricciola-PI), su iniziativa e partecipazione di compagni/e di Fauglia, Pontedera, Cevoli, Pisa, Carrara, Livorno, Firenze è organizzata una cena in sottoscrizione all'Umanità Nova. Contornata da base di musica e discussioni per ipotesi future.

Comidad N. 90

E' uscito il Bollettino di collegamento Comidad n.90 - luglio 1995.

In questo numero:
- Corrispondenza dal Québec - Canada

- A proposito di un articolo uscito su "l'Unità"

- Le banalizzazioni del situazionismo e gli esiti elettorali dell'autogestione

- Il conformismo "eroico" di Friedrich Nietzsche

- Le vuote promesse dell'organizzazione "informale d'affinità"

- Gli equivoci del falso antifascismo

- Solitudine esistenziale e solitudine politica.

Per eventuali richieste scrivere a:

Vincenzo Italiano
C.P. 391
80100 Napoli

Fiera dell'autogestione - Adesioni

A completamento delle adesioni alla Fiera dell'autogestione (Padova 7-10 settembre 1995), pubblicate negli scorsi numeri di UN:

- Gruppo Molotov, Alessandria

- USI Lazio

Ungheria 31 agosto - 3 settembre

Incontro degli anarchici dell'Est e dell'Ovest

Diamo notizia di un incontro in programma per il 31 agosto-3 settembre nella cittadina di Fuzesgyarmat, nell'Ungheria orientale. Un incontro internazionale di vari gruppi ed organizzazioni anarcosindacaliste, seguito ideale di un'analoga riunione tenutasi nell'estate del 1994 a Praga.

Per informazioni rivolgersi a:

Lali e Bogi

Postfach 107

5351 TISZAFURED

Ungheria

Edizioni Del Matese

Sono nate le "Edizioni Del Matese" che hanno (auto)prodotto:
- E. Malatesta "Fra contadini"
- E. Malatesta "Il nostro programma"
- C. Cafiero "Anarchia e Comunismo"
- E. Sanchioni "Anarchismo"
- "Storia della banda del matese".
Ogni libretto lire 1000, aggiungere L. 1.000 per sped.
Nonché il "Quaderno dell'autoproduzione" per fare da sé dalla grappa allo sviluppo e stampa delle foto, dal gelato all'aspirapolvere a prezzi molto bassi.
Per ogni ordine in regalo il foglio-calendario 1996 firmato "edizioni il matese".
Scrivere a: Paolo Franceschetti, viale Lazio 27 - 20135 Milano.

Bilancio

al 23.8.95

PAGAMENTO COPIE
PERUGIA: Aldo Tosi, 17.500; ANDRIA: Nando Casafina, 22.000; CASTEL-LAMMARE DI STABIA: Giuseppe Lusciano, 110.000; ROMA: CDA, 37.000; LIVORNO: FAL, 90.000; BERGAMO: Circolo Freccia Nera, 120.000; IMPERIA: CSL Emma Goldman, 30.000; NOVARA: Circolo Zabriskie Point, 70.000; TRENTO: Paolo Bari, 100.000; REGGIO EMILIA: FARE, 120.000; F.An. Emiliana a Roma il 24/6, 400.000; PISA: Biblioteca Franco Serantini, 60.000.
Totale L. 1.256.500

ABBONAMENTI
CATANIA: Salvatore Marletta, 100.000; Antonio Pedretti, 60.000; GIOVINAZZO: Antonio De Palo, 75.000; CHIANCIANO: Luca Molinaro, 100.000; NOGARA: Giacomo Puttini, 75.000; ROMA: Circolo Sociale La Gramigna, 60.000; Antonio Buccarelli, 40.000; LIVORNO: Antonio Careddu, 25.000; Emilio Rossini, 60.000; a/m FAL Enrico Scotto, 60.000; VERBANIA: Graziano Grugni, 30.000; PESCARA: Paolo Iervese, 30.000; PIOMBINO: Marcella Giordano, 30.000; MONTESPERTOLI: Eugenio Luzi, 60.000; FOR

La magistratura per iniziativa di un giudice che, sembra, abbia frequentato da giovane i gruppi anarchici, sta indagando su collusioni malavitose tra fascisti, servizi, ex dignitari DC negli anni sessanta-settanta.

Viene fuori anche la storia di un deragliamento provocato alla "Freccia del Sud" nei pressi di Gioia Tauro il 22 luglio 1970 con diversi morti. Allora venne archiviato come "incidente". Sembra invece che sia stata un'azione criminale di gruppi fascisti probabilmente all'interno della strategia della tensione.

"Il Manifesto" del 20 luglio u.s. pubblica a riguardo una testimonianza di Tonino Perna: "La misteriosa morte di quei giovani anarchici".

La memoria va allora a quei cinque giovani compagni che nell'estate del settanta finirono sull'autostrada del sole, all'altezza del casello per Colleferro, sotto un camion che procedeva con i fanalini posteriori spenti. Sembrava una disgrazia come tante: la Procura di Roma archiviod il caso come "incidente".

Nei mesi successivi, si raccolsero indizi che finirono per convincerci che la tesi dell'incidente procurato era la più probabile.

Anche Giovanni Marini cerco' di indagare sulla fine dei nostri compagni, ma la solita squadraccia fascista lo provocò al punto di farlo reagire: la sua storia è a tutti nota e probabilmente va inquadrata nelle vicende criminali di quegli anni.

Annalise Borth, detta Muky, era la compagna di Gianni Aricò, di nazionalità tedesca, si erano conosciuti a Roma; Franco Scordo faceva parte del gruppo di Reggio Calabria; Lo Cel-

L'Osservatorio delle Donne Libertarie sugli Integralismi riunitosi a Fano in occasione del XII° Meeting Anticlericale ha ritenuto di dover sottolineare i seguenti punti:

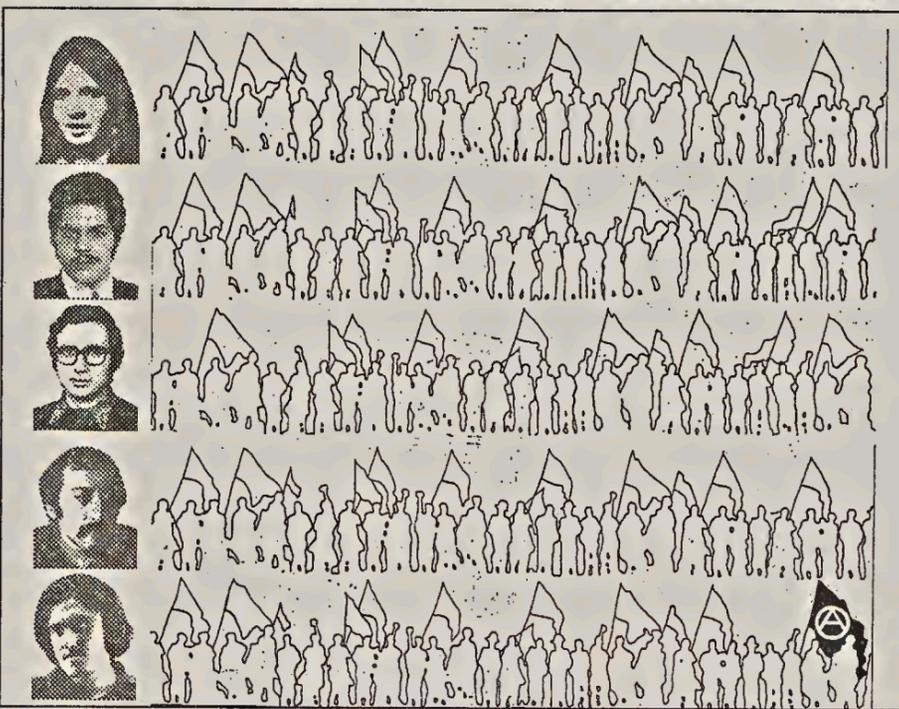
1) si sta verificando in varie parti del mondo una riaffermazione ed una rinascita dei fondamentalismi religiosi il cui esplicito e non secondario obiettivo è la negazione di ogni percorso di libertà ed autonomia delle donne;

- dall'Algeria, uno tra i pochi paesi islamici ad aver avuto un forte ed attivo movimento delle donne, dove l'assassinio e lo stupro di donne che vivono la loro vita indipendente è ormai all'ordine del giorno;

- alla Bosnia, e alle altre repubbliche dell'ex-Jugoslavia in cui la pulizia religiosa viene determinata sulla base delle scelte e degli accordi fra gli stati e le diverse istituzioni religiose;

- in Italia, così come in Croazia, Polonia e in tutti quei paesi in cui la chiesa fortemente esercita la sua influenza, la ripresa del fon-

RICORDANDO CINQUE GIOVANI ANARCHICI CALABRESI...



so di Cosenza era spesso assieme agli altri compagni reggini in giro per l'Italia: ragazzino allegro e gioviale, suo padre il giorno prima del viaggio fatale ricevette una strana telefonata di avvertimento. Gianni Aricò viaggiava spesso con Angelo Casile in lungo ed in largo: di famiglia benestante, serio, maturo. Infine Angelo Casile, alto, di una bruttezza virile che in una persona così giovane incuteva rispetto, leggermente claudicante si faceva chiamare "rospo" dagli amici. Dotato di notevoli capacità artistiche aveva frequentato una scuola d'arte. Assieme ad Aricò andarono anche in Francia durante i moti del '68.

Questi giovani compagni

parteciparono alla vita della Federazione Anarchica Giovanile ed a diversi Convegni FAI. Nei giorni seguenti la Strage di Stato del Dicembre '69 Angelo Casile, Annalise Borth e Gianni Aricò, con un cavillo legale, vengono tenuti diversi giorni a Regina Coeli per far loro ammettere un qualche indizio sul gruppo di Pietro Valpreda; si sarebbero accontentati anche di poco, ma gli inquirenti riuscirono a mettere a verbale una sola frase ripetuta ostinatamente dai tre: "Il movimento anarchico è del tutto estraneo alle bombe dei padroni".

A Roma erano spesso ospiti della compagna Pia Zanolli Misefari che in loro vede la continuazione delle idee di Bruno Misefari in

Calabria.

Il becchino del cimitero di Colleferro ci disse che non aveva mai visto dei cadaveri da incidente d'auto ridotti in quel modo: probabilmente vennero barbaramente finiti dopo l'incidente.

Il plico contenente la documentazione sulla "Freccia del Sud" non arrivò mai a Roma ai compagni che allora si interessavano delle indagini sulla Strage di Stato eppure l'avv. Di Giovanni ci confermo' che Casile aveva accennato proprio all'invio di un documento sulla "Freccia del Sud", per questo partirono da Reggio Calabria recando in auto questo documento che è stato fatto sparire subito, secondo quanto ricostruisce Tonino

Perna nell'articolo già citato. Ai funerali di questi giovani anarchici parteciparono a Reggio Calabria i rappresentanti dei partiti di sinistra. Annalise Borth morì in ospedale dopo una lunga agonia senza mai riprendere conoscenza.

Nulla abbiamo potuto contro una delinquenza organizzata e così ben protetta, contro una delinquenza di Stato così efferata da coprire con delle morti connivenze fasciste così profonde che possiamo affermare ormai che sono ed erano l'essenza stessa dell'apparato statale per nulla scalfito dalle varie pastette parlamentari e governative della cosiddetta sinistra.

A tanti anni di distanza ricordo un incontro alla stazione Termini a Roma con Angelo Casile. Mi disse tra l'altro che aveva consumato biglietti chilometrici del babbo ferroviere fino al 1984. Proprio quella data, forse per scherzare. Al che mi sentii in dovere di dire una di quelle frasi stupidamente sagge che anche da ragazzo dicevo: "Ma ti potrebbero mancare in seguito!". Mi rispose gravemente: "Non ti preoccupare, noi moriremo di morte violenta!"

A chi non ha avuto la fortuna di conoscere questi compagni possiamo dire che meritano di essere annoverati fra quei militanti anarchici che tutto hanno dato al movimento in una breve ma intensa stagione nella quale fusero energie vitali, amicizie, amore in una tensione ideale nobilissima.

Raniero

OSSERVATORIO DELLE DONNE LIBERTARIE SUGLI INTEGRALISMI

Comunicato

damentalismo cattolico si è nettamente evidenziata non solo in virtù delle ovvie prese di posizione del pontefice in materia di contraccezione, aborto, bioetica, ma anche e soprattutto attraverso la contrattazione politica avviata da mesi per costituire nuove maggioranze di governo.

La sinistra, non diversamente dalla destra, si è dichiarata più che disponibile a riconsegnare alla chiesa cattolica il monopolio della questione morale.

2) La legge 194, che certo non poteva liberalizzare l'aborto ma piuttosto regolamentarlo, è stata oggetto negli ultimi mesi di continui e precisi attacchi e rischia in futuro tentativi di revisione che porteranno ad un'ulteriore limitazione del diritto delle donne all'autodeterminazione in materia di maternità.

- La proposta di legge sulla violenza sessuale, pre-

sto in discussione alla camera, che viene presentata come "legge delle donne per le donne", è in realtà il risultato di un compromesso tra le parlamentari che si sono arrogate il diritto di legiferare e di rappresentare un movimento la cui pratica politica è da tempo il frutto di relazioni fra donne che nulla hanno a che fare con le professioniste della politica.

- L'influenza della morale cattolica si rivela pesantemente nell'articolo 3 di questa proposta di legge che mira a regolamentare la sessualità dei minori e nell'atteggiamento punitivo che vede nella carcerazione l'unico antidoto efficace allo stupro.

Noi donne sappiamo che lo stupro è conseguenza della medesima cultura sessista che produce guerra, sotto missione, violenza negazione di ogni diversità.

La costruzione di indivi-

dui, uomini e donne libere passa attraverso una profonda e quotidiana trasformazione culturale, etica, politica ed economica. Una trasformazione che non passa certo sul corpo delle donne, non passa attraverso la mediazione politica né tramite alcuna legge, ma vede tutte e ciascuna impegnata nell'edificazione di una società di liberi ed uguali.

Le donne libertarie propongono di riprendere ed allargare il dibattito e la mobilitazione.

E' importante creare reti di solidarietà, incontro, approfondimento riflessione.

Per contatti e informazioni:

Marina Padovese c/o Club dell'Utopista, via Torino 151 - Mestre (VE), Fax 041/5310915 - Tel. 041/5801090 (dopo le 21); Elisabetta Medda, via Nicotera 9, 96017 Noto (SR); Collettivo Donne HISTERIA c/o

M.A.F. vicolo del Panico, 50100 Firenze.

Una selezionata giuria nell'ambito del XII° Meeting Anticlericale ha deciso di nominare IRENE PIVETTI "UOMO DELL'ANNO".

Il presidente della camera dei deputati si è particolarmente distinto:

1) nella difesa del fondamentalismo cattolico, pregando per tutti noi in occasione dell'inaugurazione della moschea di Roma;

2) nella difesa della virilità della lingua italiana;

3) nella riaffermazione della fama dell'Italia come paese dei miracoli, prostrandosi innanzi alla madonnina di Civitavecchia.

Invitiamo il presidente Pivetti a ritirare personalmente un cofanetto contenente gli originali dei manifesti del XII° Meeting Anticlericale firmati da tutte noi.

Mi è capitato, all'inizio dell'estate, di leggere un sapido articolo, come dire?, di costume sullo svolgersi delle feste del PRC. L'argomento dell'articolo in questione era apparentemente di scarso rilievo teorico e politico ma rimandava a quella che potremmo definire la dimensione antropologica del comunismo italiano. Un militante, antico animatore delle Feste dell'Unità prima e delle Feste in Rosso poi, faceva rilevare che si possono distinguere i militanti del PRC fra consumatori di salamelle e amanti delle costine. I primi, secondo il suo competente parere, sarebbero convinti, fortemente legati alla strategia ed alla tattica del mai troppo lodato partito della classe operaia, i secondi, invece, sarebbero portati a dubitare della linea, propensi all'opportunismo, affetti da vizi intellettualistici.

Pare che effettivamente i comunisti unitari che nei mesi scorsi si sono divisi dal PRC coltivino il culto della costina mentre quelli restati fedeli alla linea propendano per la salamella. E', infine, interessante notare come questo testimone del nostro tempo, richiesto di rivelare quali siano i gusti in merito di Bertinotti e Cossutta si sia rifiutato di renderli pubblici affermando che l'Armando ed il Fausto sono al di sopra di ogni sospetto. A prescindere, come direbbe il principe Antonio Foca De Curtis, dall'umana riverenza per i massimi dirigenti del partito, è lecito un dubbio: avviene forse che i nostri eroi praticino entrambe le specialità?

Per quanto la testimonianza che riporto fosse con ogni probabilità volta a rendere di gradevole lettura le pagine di "Liberazione" ed a offrire una testimonianza del carattere umano e peponesco del popolo del PRC e non vada, di conseguenza, assunta come un'indicazione politica ritengo meriti alcune riflessioni supplementari.

In primo luogo, anche se riconosco che la cosa non è di straordinario interesse, non ho potuto fare a meno di ripensare alle mie scelte alimentari e mi sono reso conto che io preferisco le costine che, se ben cucinate, sono decisamente più digeribili delle salamelle. Ho superato lo sconforto derivante da questa constatazione

Costine o salamelle?

riflettendo sul fatto che io non sono un militante del PRC né ho mai bazzicato il PCI e che non posso essere valutato con gli stessi criteri e che, inoltre, le mie scelte politiche non precludono doti marziali dal punto di vista della digestione.

Definito quindi il campo di vigenza della divisione dei militanti sulla base delle preferenze alimentari suindicate mi si è posto un secondo problema: se le costine sono il cibo degli opportunisti perché vengono servite nelle Feste in Rosso? Un anticomunista duro potrebbe sospettare che servano a beccare i futuri traditori e che si tratterebbe di qualcosa di simile alla campagna dei cento fiori che fu lanciata negli anni '50 nella Cina di Mao, campagna che proponeva a chiunque di dir la sua (che cento fioriscano, che cento scuole contendano...) con l'effetto che quando il PRC cambiò linea che si era troppo esposto nelle fioriture e nelle contese ebbe qualche problema con la giustizia proletaria.

Supponendo che un'interpretazione del genere sia paranoica e che nulla accadrà mai di male ai consumatori di costine è possibile formulare un'ipotesi per certi versi più inquietante: la dialettica fra costine e salamelle era sostanziale al PCI come lo è al PRC tanto è vero che la fuoriuscita dal PRC dei più arrabbiati estimatori della costina non ha ridotto in misura significativa il consumo di questo alimento.

Esaminando la dialettica fra PRC e PDS e, più in generale, fra PRC e progressisti si può notare, infatti, che il PRC ha vissuto una divisione fra unitari (Garavini e compagnia) fautori di una politica di affratellamento secco del PRC con il PDS e settari (Cossutta e Bertinotti). La maggioranza di centrosinistra del PRC ha avuto il buon senso di non espellere la minoranza di destra e l'ha costretta ad uscire dal partito con l'effetto di dimostrare che si trattava di un ristretto gruppo di parlamentari o consiglieri comunali e provinciali senza seguito alla base. Nel frattempo, sul piano sociale, quello che più ci

interessa, la linea "settaria" ha permesso al PRC di conquistare sia consensi elettorali fra i lavoratori bastonati dalle scelte del governo Dini che simpatie politiche e muovi militanti nelle aree delle vecchia nuova sinistra, dei centri sociali, dei sindacati alternativi ecc. con l'effetto che il PRC è uscito significativamente rafforzato dalla vicenda della riforma delle pensioni e dei movimenti che vi si sono opposti.

A questo punto, e solo a questo punto, il PRC ha proposto al PDS un accordo elettorale che il PDS non può rifiutare pena il suicidio politico e che, per di più, lo mette in serio imbarazzo sia per quel che riguarda il rapporto con i popolari che per lo scomposto agitarsi dei cespugli che lo attorniano, pletera di generali senza esercito senza consensi proprio per questo avidi di collegi blindati.

Se, infatti, al PRC verrà consegnato un congruo numero di golosi collegi elettorali, se altri dovranno andare al PPI e se i cespugli otterranno quello che chiedono avverrà che anche nella migliore delle ipotesi il PDS si troverà straordinariamente sottorappresentato nelle assemblee elettive mentre nella peggiore sarebbe alla frutta. Una vittoria elettorale del centrosinistra più il PRC, per di più, non garantirebbe affatto l'esistenza di una solida maggioranza parlamentare viste le basi puramente strumentali su cui sarebbe costruito. Vi è, poi, da considerare la variabile impazzita (lucidamente?) della Lega nord che, se tagliata fuori da un accordo con il centrosinistra avrebbe comunque la forza di presentarsi nel nord con l'effetto di far vincere la destra in un discreto numero di collegi se si manterrà il comportamento elettorale delle recenti elezioni regionali.

Non sta certo a noi rattristarsi per le difficoltà del gruppo dirigente pidessino e, per di più, non è da escludersi che nel corso dei prossimi mesi il blocco di centrosinistra arrivi a strutturarsi meglio, a recuperare la Lega nord e a emarginare definitivamente il

PRC. In quest'ipotesi tutta l'abilità tattica del gruppo dirigente neocomunista andrebbe sprecata e il PRC si troverebbe nella sgradevole situazione di dover scegliere fra il non presentare candidati propri e l'aprire a sua volta la strada della vittoria alla destra. Mi sembra, comunque, che la soluzione più ragionevole a questa situazione sarà un fronte elettorale articolato dal PRC al PPI con al centro il PDS, un ridimensionamento secco degli appetiti della Rete, di Alleanza Democratica e degli altri soggetti minori, un qualche affratellamento fra PRC e Verdi con l'effetto di rimandare la soluzione dei problemi della governabilità al dopo elezioni. Nel frattempo, visto che la data delle elezioni varia come quella della fine del mondo per le sette millenarie, il gioco continuerà.

Resta, fra l'altro, sullo sfondo il tentativo di mettere in piedi un "grande centro" che raccolga la sinistra della destra e la destra della sinistra e metta ai margini, in un colloquio solo, postcomunisti e postfascisti. Le recenti sortite di Di Pietro, il solitario eroe di tangentopoli, potrebbero andare in questa direzione come, per la verità, in altre visto che oggi i leaders sono intercambiabili. Basta pensare, a questo proposito al fatto che Dini pare appetibile a entrambi gli schieramenti dominanti. Vale ancora più che in passato la considerazione che il futuro riposa sulle ginocchia degli dei.

Tornando alla politica del PRC, sembra confermato un elemento tradizionale della politica comunista in Italia e non solo in Italia e cioè il fatto che una politica di "destra" può essere gestita solo da un gruppo dirigente di sinistra. Il paradosso si spiega abbastanza facilmente, un gruppo dirigente di sinistra è l'unico che può rivolgersi alla sua gente offrendo la garanzia che l'alleanza con il centrosinistra è una necessità tattica, che non implica l'abbandono di una strategia generale di cambiamento. Avviene, insomma, il miracolo per cui dalla morte del PCI stalino-togliattiano

nasce un nuovo PCI togliattiano-movimentista, per di più in due versioni (PDS e PRC) e molteplici sottoversioni, un bell'esempio di cambiamento nella continuità.

Ai margini del PRC si danno oggi, ovviamente, diverse opposizioni interne ed esterne di varia specie e natura dai neostalinisti di riviste come "La lente di Marx" ai leninisti hard ai movimentisti irrequieti che iniziano ad avere il vago sospetto di star lavorando per un'operazione politica alquanto diversa dalle loro aspettative. Un nostro antico avversario, miglior letterato che politico, parlerebbe di dialettica fra fottuti e fottenti con, in questa fase, i cossuttiani nella parte dei fottenti ed i bertinottiani di sinistra in quella dei fottuti.

Senza tornare, in questa sede, sulle sempre attuali ragioni dell'antiparlamentarismo libertario varrebbe però la pena di ragionare collettivamente sulla necessità di porre in campo una proposta politica o, meglio, una serie di proposte politiche che siano, nel contempo, al di fuori del gioco partito-parlamentare e radicale sul terreno sociale, capaci di conquistare spazi di autodeterminazione di classe e di definire un proprio autonomo approccio alla sfera politica. La questione, a mio parere, è la praticabilità della costruzione di identità collettive larghe, che, di conseguenza, non possono coincidere con l'area libertaria e dintorni anche se questa area deve e può essere elemento fondamentale, autonomo dal terreno parlamentare. Penso al sindacalismo di base, ai centri sociali, all'associazionismo non istituzionale di diversi tipi, ai pochi, tentativi di neomutualismo ecc.. Queste esperienze oggi si caratterizzano per una prassi interessante e per un'identità debole, la prassi, ovviamente, è di straordinario rilievo ma è forse il caso di porre l'accento su di una progettualità di più ampio respiro superando, nei limiti del possibile, divisioni e localismi che sono solo d'impaccio ad un'azione politica di massa efficace.

Guido Giovannetti

17 settembre 1995
INTERVENTI
7

NO DI ZOLDO: Fausto Collussi, 60.000; **TORTONA:** Paolo Mandirola, 60.000; **SARRE:** Corrado Olivotto, 60.000; **GENOVA:** Giuseppe Sette, 60.000; a/ Fausto SMS operai e contadini, 60.000; **PARMA:** a/m Fausto, Circolo ARCI Onirica, 60.000; **ENRICO LEONARDI,** 60.000; **TORINO:** a/m Fausto, Enrica Guerra, 60.000; Daniela Rossi, 60.000; **FIDENZA:** a/m Fausto, Katia Malaguti, 75.000; **BORGOTARO:** a/m Fausto, Rosanna Del Grosso, 75.000; **CEVOLI:** Circolo Mondo Nuovo, 60.000.
Totale L. 1.555.000

SOTTOSCRIZIONI
ROMA: Roberto Pietrella, 40.000; **MESTRE:** Rino Fiorin, 40.000; **LIVORNO:** Maurizio e Claudia, 100.000; a/m FAL ricordando Virgilio Antonelli, la famiglia, 100.000; sottoscrizione mensile come da dettaglio, 110.000 (Donato 20.000, Alba 10.000, Sergio 5.000, Marino 5.000, Martina 30.000, M+C 40.000); **SACILE:** Tullio Poles ricordando Marcello Poles, 50.000; **GAETA:** Antonio Ciano, 20.000; **GENOVA:** Vero Grassini, 100.000; **NOVARA:** Circolo Zabriskie Point, 80.000; **FIRENZE:** Ottavio Querci, 52.000; **ITTIRI:** Tonino Paddeu, 15.000; **CASALVELINO SCALO:** Giuseppe Galzerano in ricordo di Luciano Fari-nelli, un fiore rosso sulla sua tomba, 25.000; **LARI:** Raniero e Lina, 100.000.
Totale L. 832.000

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 1.256.500
Abb. 1.555.000
Sott. 832.000
Totale L. 3.643.500

USCITE
Comp. n.25 360.000
Stampa e sped. 1.700.000
Postali e teleg. 60.250
Totale L. 2.120.250

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 22.649.724
Entrate 3.643.500
Uscite 2.120.250
Deficit attuale L. 21.126.474

NOTA AMMINISTRATIVA
L'abbonato ANTONIO PEDRETTI, che ha versato lire 60.000 a mezzo vaglia postale nel mese di agosto u.s., per abbonamento annuo, è invitato a fornire indirizzo completo e numero di CAP all'amministrazione.
Variazione al bilancio al 15/6/95 pubblicato sul n.22
Alla voce Abbonamenti aggiungere: VAREGGIO: a/m Fausto, Andrea Carrara, 40.000. I totali non cambiano.

Una due giorni contro la guerra

Dopo il Convegno sulle forme di rappresentanza sindacale, territoriale e sociale, svoltosi a giugno a Roma, i compagni dell'area libertaria e delle strutture partecipanti si erano impegnati a ritrovarsi al più presto per una iniziativa contro la Guerra e di opposizione al militarismo, temi importanti per tutto il movimento.

Come lavoratori dell'Unione Sindacale Italiana proponiamo a tutti i compagni dell'area ed alle altre strutture di rivederci alla fine di settembre-primi di ottobre ad Udine per UNA DUE GIORNI CONTRO LA GUERRA.

Quello che sta accadendo da 4 anni nella ex-Jugoslavia,

infatti, ha le sue conseguenze anche in Italia e merita un momento di riflessione ed un intervento unitario da parte del movimento libertario ed antagonista.

Di fronte a questa come ad ogni altra guerra, non si può rimanere indifferenti è necessario sviluppare e rilanciare la solidarietà diretta tra lavoratori a livello internazionale, lanciare una campagna di boicottaggio di tutte le industrie di armi presenti nel nostro territorio, avviare un dibattito approfondito tra tutte le situazioni autorganizzate sui posti di lavoro e nel sociale, tra tutte le riviste del movimento, per dare un segnale chiaro ed unitario della posizione degli

Anarchici, dei Libertari e dei Sindacalisti Rivoluzionari.

Per questi motivi e per proseguire il dibattito che da alcuni mesi coinvolge una vasta area del movimento libertario si è pensato di dar vita a questa due giorni di dibattito e di iniziativa ad UDINE (zona ormai di frontiera rispetto alla guerra in corso).

Per la fine di settembre o i primi di ottobre (un sabato e domenica), non più tardi, pensiamo si debba affrontare questo nodo importante per tutto il movimento; nel primo giorno oltre a mostre e video si dovrebbe dar vita ad una tavola rotonda pomeridiana tra le varie riviste del movimento libertario e non (da Collega-

menti Wobbly a Lotta di Classe, da Comunismo Libertario a Umanità Nova...).

L'indomani dovrebbe essere il dibattito del movimento libertario e delle situazioni sindacali autogestite (come continuazione di quello di Roma) per dare l'avvio ad iniziative concrete e ad un documento/volantino unitario... Tutto dovrebbe svolgersi al meglio come finora è sempre avvenuto (vedi convegni di Livorno, Torino e Roma) visti gli obiettivi comuni tra le varie situazioni interessate, in modo da permettere l'avvio di iniziative comuni ad ottobre, primi di novembre.

I compagni dell'USI Intercategoriale di Udine stanno

provvedendo per la sala ed i posti letto e il loro telefono è a disposizione per contatti ed adesioni di compagni e strutture (0432/21759).

Noi come compagni della Federazione Intercategoriale USI LAZIO inviamo questo appello a tutto il Movimento ed a tutte le strutture sindacali di base e sociali per un momento unitario di dibattito e di iniziative e diamo la nostra piena disponibilità per qualsiasi richiesta o contatto (fax 06/5594387 - tel. 06/78348282 o 06/6535328).

USI Lazio

(scrivere presso USI Lazio - C.P. 354 - 00164 Roma Bravetta)



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

DEL SALARIO, DEI SUOI APOLOGETI E DEI SUOI DETRATTORI

Un giornale non sospetto di eccessiva devozione agli interessi della working class soprattutto per quel che riguarda le richieste salariali "Il Sole-24 ore" riporta il 2 settembre una notizia di un qualche interesse. Il ministro del lavoro tedesco Bluem ha dichiarato, fra lo sconcerto di molti, che "il principio e la tutela della libertà di circolazione degli individui non possono essere in contrasto con il principio dell'eguaglianza del salario per uguale lavoro e identico luogo di impiego". Questa conturbante considerazione non è stata esposta nel corso di un dibattito di carattere filosofico ma a sostegno di una proposta di legge che prevede che i lavoratori edili stranieri in Germania debbano essere remunerati almeno con il trattamento minimo contrattuale dei colleghi tedeschi.

Questa misura riguarderà almeno 150.000 edili stranieri ma si calcola che i lavoratori coinvolti e coinvolgibili siano circa 500.000 dato che il lavoro nero non è certo un privilegio italiano. A sostegno della legge si erano schierati i sindacati ufficiali e le associazioni padronali del settore al fine di porre un limite agli effetti di una concorrenza selvaggia da parte di aziende straniere entrate sul goloso mercato edile tedesco sulla base delle grandi opere di "sistemazione" della ex Repubblica Democratica e, in particolare, di Berlino e della disponibilità di mano d'opera a basso prezzo (un edile polacco costa circa un decimo di uno tedesco) "liberata" dal crollo del blocco sovietico.

Il malvagio capitale organizzato tedesco ha dato, in questo caso, una risposta tipica di un modello corporativo democratico di relazioni fra capitale e lavoro. Ma, come sempre, nell'universo mondiale capitalistico, de nobis fabula narratur.

Sullo stesso numero della gazzetta sovversiva in questione si riportano i dati ufficiali di problematica verifica sui braccianti clandestini in alcune province

del sud caldo e generoso. Si valuta che ve ne siano circa 20.000 nel casertano, 15.000 nel foggiano e 10.000 nel brindisino. Visto che le province citate non hanno certo il monopolio dell'utilizzo di questo segmento di forza lavoro è ragionevole supporre che nel comparto agricolo italiano si utilizzi una forza lavoro clandestina comparabile agli edili stranieri in Germania.

Gli immigrati sono controllati, questo va da sé, dai tradizionali caporali sovente legati a organizzazioni mafiose e camorriste, accanto ai caporali italiani si sta formando uno strato di caporali immigrati che ne prendono gradualmente il posto per comprensibili motivi, il costo della forza lavoro immigrata dal nordafrica o dall'est europeo (in particolare Albania) è, tanto per cambiare, decisamente basso.

Tale Lino Del Carmine, segretario generale della FLAI-CGIL di Foggia dichiara: "Il fenomeno è ormai incontrollabile. La categoria bracciantile è in ginocchio: siamo riusciti a ottenere un aumento giornaliero da 63.000 a 66.000 lire giornaliere, ma quando siamo stati nelle campagne le abbiamo trovate invase da extracomunitari. Riconosciamo che il loro lavoro è indispensabile per portare a termine la raccolta dei pomodori, ma siamo al livello di guardia".

Il nostro eroe del sindacalismo di stato riesce, in poche righe, a riassumere una visione del mondo che merita un qualche rilievo. L'immigrazione di lavoratori è un fenomeno incontrollabile, il sindacato è andato nelle campagne, vi è stata un'invasione, gli immigrati sono indispensabili per la raccolta del pomodoro ma si è giunti al livello di guardia.

Non è certo il caso di scandalizzarsi per un "tradimento" da parte della CGIL dei principi minimi della solidarietà di classe internazionale, non è questo il punto. Il fatto è che la CGIL, e non solo, sui terreni a cui abbiamo fatto cenno, non è

nemmeno al livello di una cultura sindacale di tipo corporativo democratico come quella tedesca e oscilla fra la demagogia solidarista ed il populismo paralizzante lasciando, come sempre, il primo compito ai centri studi ed agli intellettuali di grido ed il secondo ai burocrati locali.

Ma vediamo, sempre da "Il Sole-24 ore" del 2 settembre cosa è successo: "Sono partite così le prime denunce alle forze dell'ordine e qualche giorno fa 300 carabinieri hanno rastrellato le campagne foggiane per stanare i caporali, controllare i datori di lavoro (ne sono stati denunciati 20) e i clandestini (110 su 150 sono stati espulsi). Anche la CISL pugliese ha chiesto provvedimenti concreti per combattere il caporalato..."

Siamo giunti, insomma, all'azione sindacale condotta direttamente dall'arma benemerita con l'effetto che:

- vengono stanati caporali che tutti conoscono e che continueranno l'opera loro tranquillamente tranne, forse, qualche caporale immigrato che avrà maggiori difficoltà a fare concorrenza a quelli locali;

- vengono denunciati i datori di lavoro (padroni non si dice più, non fa fino) che, visti i sovrappiù derivanti dall'uso degli immigrati pagheranno, forse, una multa e continueranno come prima;

- vengono espulsi 110 immigrati che verificano così cosa la CGIL intende per solidarietà di classe.

Al fine di evitare equivoci su di una mia possibile adesione alla Sudtiroler Volkspartei è opportuno chiarire che, a mio parere, lo stile tedesco di gestione della questione del mercato del lavoro non deriva da bontà d'animo o da doti genetiche ma, molto più semplicemente, dalla struttura delle imprese e dal modello di rela-

zioni sindacali che caratterizzano i nostri cugini d'oltralpe oltre che, ovviamente, da una maggiore solidità del capitalismo tedesco a fronte del nostro. E', inoltre, noto universalmente che anche la Germania vede un secco ridimensionamento dei salari, del welfare, delle garanzie sociali, ridimensionamento gestito congiuntamente da destra e sinistra, sindacati istituzionali e padronato.

Non fa, però, male ricordare che la nostra sinistra di derivazione comunista non è, di norma, nemmeno al livello della socialdemocrazia tedesca nonostante i sospiri sull'anomalia italiana e sui formidabili anni '70 che allietano le serate dei reduci del '68 e, soprattutto, può essere utile tener conto di fatti come quelli salariali per orientare la nostra discussione sul salario.

Come molti avranno notato, nel corso dell'estate passata sia l'Avvocato Agnelli che il compagno Cofferati, segretario della CGIL, hanno posto l'accento sulla necessità che i lavoratori dipendenti partecipino, dal punto di vista dell'accrescimento dei salari, ai frutti della ripresa produttiva che ha caratterizzato la nostra amata patria nel corso dell'anno passato, riprese che ha tratto non poco giovamento dalla svalutazione della lira e dal conseguente aumento delle esportazioni.

Non pochi salariati, a fronte di una simile prospettiva, hanno, con ogni probabilità, iniziato a coltivare speranze di un recupero di reddito sempre più necessario. Quando, però, si è passati dalle dichiarazioni di principio alla definizione di una loro possibile applicazione sono emersi alcuni problemi di un qualche rilievo.

Un primo banco di prova della disponibilità di parte

padronale a fare concessioni sul salario si è avuto nella discussione sul recupero della differenza fra inflazione programmata e inflazione ufficiale nel pubblico impiego. In realtà l'inflazione ufficiale non è quella reale ma vi è comunque, per il biennio 1994-1995, una differenza notevole fra inflazione programmata del 6% e inflazione riconosciuta dallo ISTAT del 9,7%. Secondo la poderosa CGIL andrebbe, di conseguenza, recuperato il 3,7% mentre CISL ed UIL sono più moderate per non dir di peggio.

E a questo punto si è scoperta l'orribile verità o, almeno, l'ha scoperta chi ha avuto la dabbenaggine di credere che gli accordi fra governo e CGIL-CISL-UIL del luglio 1992 e 1993 sarebbero stati rispettati nelle parti "favorevoli" ai lavoratori. Si è aperta la classica discussione sulla retta interpretazione degli accordi, discussione da cui si evince che il sospirato 3,7% non vi sarà. E' ben vero che i dipendenti pubblici non dipendono direttamente dalle imprese private ma è altrettanto vero che le pressioni padronali per la "moderazione" salariale nel settore pubblico sono forti, precise e nascono dal preciso interesse di non scatenare rincorse salariali e di spostare risorse dai salari ai profitti.

Nel settore privato vero e proprio la questione si pone in forme parzialmente diverse. Nei fatti il padronato, per bocca dei suoi massimi esponenti, ha subito chiarito che il salario è vincolato dai profitti aziendali e dalla necessità di far fronte alla competizione internazionale. Gli eventuali aumenti di salario, di conseguenza, saranno legati al fatto che l'eliminazione di alcune voci (scala mobile, fette di salario sociale e differito ecc.) "libera" risorse che andranno solo ai segmenti della

forza lavoro collocati nelle imprese competitive, nei progetti padronali, disposti ad ulteriori concessioni per quel che riguarda l'orario e l'organizzazione del lavoro.

Ci troveremo, quindi, di fronte ad una situazione in cui i differenziali salariali cresceranno fortemente, e già sono significativi, fra categoria e categoria, fra azienda e azienda, fra lavoratore e lavoratore e si legheranno alla stessa riforma del mercato del lavoro con le note divisioni che sta introducendo.

Questa rivoluzione dall'alto si inserisce in un corpo sociale come quello che ricordavo all'inizio dell'articolo, un corpo sociale in cui l'economia informale, per usare un termine alla moda ha un peso decisamente superiore rispetto alle altre democrazie industriali.

Se quanto sinora detto è ragionevolmente vicino all'effettiva trasformazione delle relazioni sociali in Italia, ne consegue che la nostra iniziativa va posta in alcune precise direzioni:

- la partecipazione alle lotte aziendali, di comparto, di categoria per forzare i limiti che le controparti vogliono porre loro e favorire forme di autorganizzazione del lavoro;

- lo sviluppo di campagne generali di organizzazione dei lavoratori precari marginali, extralegali e dei disoccupati sul terreno della conquista di diritti e garanzie sociali sempre più fortemente ridotti o semplicemente inesistenti.

Solo una soggettività politica esplicita può operare al raccordo fra questi 2 assi di intervento e nello stesso tempo questo raccordo è condizione necessaria se non sufficiente per l'esistenza di un'azione politica e sociale, libertaria non marginale né residuale.

C.M.S.

UN - Prox numero

Sospensione

Per consentire ai compagni impegnati nel lavoro editoriale di UN di partecipare alla Fiera dell'Autogestione, la prossima settimana il giornale non uscirà. Il numero seguente - n.26 - è previsto con la data del 24 settembre 1995 e partirà da Carrara il martedì 18 c.m., materiali utili in redazione entro e non oltre il 16.9.95.

P.S. - Questo numero, al contrario di quanto preannunciato, reca la data del 17 settembre al posto del 10.9.

Hai rinnovato
L'ABBONAMENTO